

Cronache

Bimbo prematuro fatto morire per soldi

Una truffa alle assicurazioni fa scoprire un giro di aborti a scopo di lucro
Il piccolo ha lottato per sopravvivere. Ma nessuno gli ha dato l'ossigeno

Grazia Maria Coletti
g.coletti@iltempo.it

■ Sarebbe rimasta incinta apposta per poi praticare un aborto in avanzata fase di gestazione simulando un finto incidente stradale e ottenere un indennizzo per la morte del figlio: 80mila euro da incassare per un neonato espulso apposta dal pancione al settimo mese di gravidanza da una mamma, finita ai domiciliari con l'accusa di infanticidio. Ma non si può chiamare «madre» la giovane donna che si

Un finto incidente d'auto Per motivare la perdita del figlio volontariamente procurata

sarebbe procurata un aborto con una «pinza», strumento suggerito dall'amico medico, anche lui indagato. Presentata in ospedale con una complice dopo l'incidente d'auto mai avvenuto aveva detto di aver perso il bimbo nell'urto. E la cosa più atroce è che il piccino «muoveva ancora le manine» ma quella «piccola boccata di ossigeno» che lo avrebbe «fatto sopravvivere» non è stata data, ha spiegato il dirigente della Polizia Stradale di Cosenza, Domenico Provenzano.

È un orrore senza fine la storia che arriva da un centro del Cosentino. «I casi di aborto per aumentare il risarcimento delle assicurazioni sarebbero diversi», hanno confermato gli investigatori. È questo l'ag-

2012

Maggio
La nascita del bimbo in seguito ad aborto procurato



Orrore senza fine L'inchiesta Medical Market all'ospedale di Corigliano

ghiacciante scenario emerso durante la presentazione alla stampa dell'operazione Medical Market, alla presenza del questore di Cosenza Luigi Linguori e il comandante provinciale delle Fiamme Gialle Giosué Colella, condotta dalla Procura di Castrovillari, che ha portato all'arresto di 7 persone e 144 avvisi di garanzia. L'obiettivo è sgominare un'organizzazione criminale che avrebbe avuto base operativa all'ospedale di Corigliano Calabro e che tramite percepite indebitamente e truffa alle assicurazioni e all'Inps avrebbe fruttato 2 milioni di euro.

«Abbiamo accertato che un bambino ha lottato, ha cercato di rimanere vivo e questo ci ha tranciato il cuore - hanno detto gli investigatori - e pensare che gli sarebbe bastato una piccola boccata d'ossigeno per sopravvivere. Immaginate procreare per uccidere quali connotazioni può assumere. La realtà supera la fantasia, man mano che andavamo avanti in questo caso rimanevamo sempre più sconvolti».

Questa la messinscena con la donna indotta con il suo consenso all'aborto simulando un incidente stradale per ottenere un cospicuo risarcimento, poi bloccato. Secondo quanto emerso dall'attività investigativa, il medico avrebbe fornito indicazioni su come

praticare l'aborto, illegale, perché la al settimo mese di gravidanza, eseguito con una pinza. Quindi la donna è stata accompagnata da un'amica al Pronto soccorso di Corigliano dove hanno sostenuto di essere state coinvolte in un sinistro e che il feto era stato espulso a seguito del trauma. Ma il pigiama che la donna indossava era pulito, né sono state riscontrate macchie ematiche o di liquido nell'auto dell'amica. Che non ha saputo fornire indicazioni esatte sul luogo dell'incidente, né ha dichiarato di conoscere il cognome di altri fantomatici amici con loro al momento dell'impatto. Il medico del pronto soccorso, secondo l'accusa complice nella vicenda, non ha praticato sul neonato alcuna manovra di rianimazione mentre gli infermieri si sono accorti che muoveva le manine. Altre stranezze sono state segnalate dalla ginecologa che ha visitato madre e figlio subito dopo il consulto chiesto dallo stesso medico di pronto soccorso. E sul ventre della donna non c'era alcun segno di trauma. Ancora più preoccupante è un precedente registrato nello stesso ospedale, con un'altra donna che si era presentata raccontando la stessa versione di un incidente stradale mentre, secondo gli investigatori, era stata colpita con la sua volontà al ventre per simulare un trauma.

Caserta Schiaffi e angherie. Insegnante 60enne ai domiciliari

Maestra maltratta gli alunni e mangia le loro merendine

■ Schiaffi, spintoni, ingiurie e persino la costrizione a consegnare le merendine che avevano. Una telecamera nascosta ha svelato le violenze subite dagli alunni di una scuola elementare "Don Milani" di Parete, nel Casertano, portando il gip del tribunale di Napoli Nord a emettere una misura cautelare in carcere, con i benefici dei domiciliari, per una maestra. Le indagini dei carabinieri su quanto accadeva in una terza classe dell'istituto don Milani, partite dalla denuncia di alcuni genitori, hanno mostrato il ricorso sistematico a maltrattamenti fisici da parte della donna che minacciava anche i bambini di ritorsioni se avessero raccontato quanto accadeva in aula a parenti e amici. In classe, tra l'altro, gli alunni potevano accapigliarsi senza che la maestra intervenisse per riportare ordine ed evitare che si picchiassero.

Agghiaccianti i particolari documentati dalle telecamere apposte in classe dai carabinieri del reparto territoriale di Aversa dopo la denuncia dei genitori presentata a dicembre. Tra i maltrattamenti emersi particolarmente odioso il fatto che la maestra 60enne finita agli arresti domiciliari, le merendine non pretendeva di farsele consegnare per "punizione" per poi restituire, ma le

consumava lei.

Il 7 gennaio, al rientro delle festività natalizie, i militari dell'Arma hanno iniziato le indagini con riprese e intercettazioni ambientali, durate circa un paio di settimane. Sono 5 gli episodi chiariti e documentati di violenza sui bambini contestati nella misura cautelare notificata alla donna; oltre a schiaffi e spintoni, dalle registrazioni emergerebbero anche una serie di insulti con termini dialettali pesanti nei confronti dei bambini. Si dice «provata» e «amareggiata» per quanto successo, la dirigente scolastica Ersilia Ambrosino che si trincerò dietro il silenzio. «Non ho nessun commento da fare anche perché - ha detto la direttrice - nessun commento sarebbe opportuno per una vicenda del genere». «Ora - continua la dirigente scolastica - la mia preoccupazione e il mio impegno sono di tutelare i bambini. Tutto quello che ci sarà da dire lo dirò alle autorità».

R. C.



La scuola
Le telecamere in classe hanno documentato i soprusi ai bimbi di 8 anni

Il convegno Dalle ripicche ai figli rapiti le soluzioni dell'Anops

Nonni e nipoti penalizzati dalle faide tra ex coniugi

■ Impedire all'altro genitore la frequentazione del figlio è un reato. Ciascun padre o madre ha il diritto e dovere di preservare il legame affettivo con il figlio. Ma quanto, nella realtà, tutto ciò avviene? Nell'impervio universo delle separazioni, spesso, sotto il vessillo del classico «lo faccio per il bene del bambino» si celano faide fra mogli e mariti che, alla lunga, perdono di vista la retta via. Contendersi un figlio come se fosse un giocattolo vuol dire essere quando un genitore rapisce un figlio? Sono centinaia i casi di padri o madri che perdono le tracce del proprio figlio perché l'altro coniuge lo ha portato con sé nel Paese d'origine. In Italia questo è reato perseguibile penalmente. Nell'attesa che si avvii il procedimento internazionale per il rapporto relazionale con il minore viene scalfito dall'assenza e dalla lontananza. Il bambino diventa terreno fertile per la sindrome da alienazione genitoriale. La P.A.S. è una malattia. Il minore viene plagiato da uno dei due genitori che tenta di metterlo contro l'altro genitore. Alla lunga il bambino si autoconvincerà che il papà o la mamma è "cattivo", arrivando al rifiuto e all'odio verso il genitore. Tuttavia attorno agli attori

principali gravitano figure non meno importanti, tralasciati, a volte volontariamente, durante una causa di separazione. Sono i nonni. I nonni, quando autosufficienti, sono i ganci fondamentali all'interno della gestione quotidiana della famiglia. Punti di riferimento soprattutto per i bambini che hanno così l'opportunità di crescere in un ambiente familiare. Eppure i nonni, tanto richiesti quando il rapporto coniugale va bene, vengono dimenticati nei momenti di tempesta. L'Associazione nonne e nonni penalizzati dalle separazioni onlus (A.No.P.S. Onlus) ha organizzato un convegno presso la sede Italiana del Parlamento Europeo per discutere dell'importanza del proprio ruolo affettivo nella vita e nella crescita del nipote. Alla presenza dei massimi esperti del settore si sono sviscerati i diversi aspetti del divorzio e le conseguenze psicologiche e giuridiche che esso innesca.

Francesca Pizzolante



È amore
Nonni dimenticati quando il rapporto coniugale si sfalda e poi si rompe